

## CEREALI

Varato per il sesto anno consecutivo il contratto quadro con produttori, stoccatore e industria molitoria

# Grano duro, Barilla riparte da 90

Quantitativo potenziale di 90mila tonnellate, 20 in più del 2011 – Bonus qualità fino a 35 euro

**S**i riparte da 90mila tonnellate previste, 20mila in più, almeno sulla carta, rispetto all'ultima stagione. Il contratto quadro fra Barilla, i produttori cerealicoli, l'industria molitoria e gli stoccatore, giunto al sesto anno dalla sua nascita, è stato rinnovato anche per la campagna 2011-2012. Inizialmente (2006), la quantità sottoscritta era stata di 30mila ettari, fino ad arrivare ai 100mila per il 2007-2008. Per questa stagione si punta al rialzo, pur tenendo presente che l'industria pastaria parmense richiede rigidi standard qualitativi alla consegna del prodotto.

L'accordo di filiera nasce dalla volontà condivisa di garantire la programmazione della produzione e delle consegne, elevando il grano duro di alta qualità prodotto in Emilia Romagna a contrappeso nei confronti dei grani di importazione. Vari sono gli attori che partecipano all'iniziativa, comprese le professioni agricole e gli organismi impegnati in programmi di ricerca varietale. L'accordo prevede, inoltre, tre meccanismi di fissazione del prezzo di vendita, con una flessibilità che cerca di soddisfare l'imperativo delle aziende agricole di massimizzare gli utili, ridurre gli effetti negativi della volatilità dei prezzi e incentivare

la coltivazione del grano duro. Il primo meccanismo definisce il prezzo sulla base della quotazione della Borsa Merci di Bologna con l'aggiunta di premi specifici per la qualità del prodotto e per gli impegni previsti dal disciplinare di produzione e conservazione (fino a 35 euro a tonnellata). Il secondo, basato sui costi di produzione, consente ai produttori di scegliere di vendere una quota della propria produzione (fino a un massimo del 40 per cento del totale) a un prezzo fisso precedentemente concordato (tale da garantire un profitto adeguato sui costi



**40%**  
La quota che il singolo produttore può conferire a un prezzo prefissato

**35 euro**  
Il bonus, in euro a tonnellata, riconosciuto come sovrapprezzo per particolari caratteristiche qualitative

di coltivazione), oppure di limitare la volatilità facendo riferimento a un intervallo di oscillazione (Cap&Floor).

Il terzo meccanismo si

basa sul prezzo dei futures del grano tenero alla Borsa Merci di Parigi, a cui si aggiunge un premio legato al differenziale dei prezzi tra il grano duro e quello

tenero sulla Borsa merci di Bologna, per consentire coperture a lungo termine sia per chi vende sia per chi acquista. Nel dettaglio, il contratto quadro si articola in singoli accordi firmati dal Gruppo Barilla e dai fornitori. A loro volta questi ultimi – Op Cereali Emilia Romagna, Op Grandi colture italiane, Consorzio agrario di Parma e Società cooperativa Capa Ferrara – stipulano con i singoli agricoltori soci i contratti con gli impegni per la coltivazione e la valorizzazione del grano duro. La Società produttori sementi di Bologna, selezionatrice e costitutrice

delle varietà identificate dal disciplinare, sviluppate con una attività di ricerca e sperimentazione in parte sostenuta anche dalla Regione, fornisce il seme necessario alle coltivazioni. Il contratto quadro prevede, infatti, l'impegno a utilizzare principalmente determinate varietà (Normanno, Levante e Saragolla) adatte all'utilizzo dell'industria pastaria, essendo in grado di fornire una qualità di glutine con caratteristiche superiori a quelle della media italiana. •

ROBERTO FABEN

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MERCATI GLOBALI

## Raccolti di mais a rischio siccità in Argentina

**R**accolti di mais a rischio siccità in Argentina. Dopo un mese di novembre con piogge nella norma, è iniziata una fase molto secca associata a temperature che hanno oltrepassato i 40 gradi.

Le precipitazioni all'inizio di gennaio non sono servite a migliorare sensibilmente la situazione e le «perdite di produzione possono essere già stimate attorno al 50% nelle zone di produzione al centro e a Sud della provincia di Cordoba», se-

condo gli esperti dell'Istituto nazionale per le tecnologie agricole.

A livello nazionale, i raccolti di mais potrebbero subire una riduzione nell'ordine di 4-5 milioni di tonnellate rispetto alla previsione di circa 29 milioni di tonnellate, che era stata elaborata prima dell'arrivo della siccità.

I mercati hanno prontamente reagito alle notizie in arrivo dall'Argentina, che è il secondo esportatore mondiale di mais.

Nella parte finale dello scorso anno, infatti, la quota-

zioni sui mercati internazionali hanno fatto registrare un aumento di oltre il 10% nei confronti dei livelli in essere all'inizio di dicembre. Ma il rally ha avuto vita breve. Su Euronext, il mercato a termine europeo, il prezzo del mais è tornato sotto i 200 euro per tonnellata.

A calmare le acque è stata la presentazione di un rapporto del dipartimento statunitense dell'agricoltura (Usda) sulla produzione mondiale di cereali nella campagna 2011-2012.

L'Usda valuta a non più

di tre milioni di tonnellate la contrazione del raccolto di mais in Argentina. Ciò nonostante, la produzione a livello globale dovrebbe attestarsi attorno a 868 milioni di tonnellate, in leggero aumento (0,5 milioni di tonnellate) sulla scorsa campagna, grazie alla revisione al rialzo delle precedenti stime riguardanti gli Stati Uniti e i paesi dell'ex Unione Sovietica. Invariate le cifre riguardanti il Brasile (61 milioni di tonnellate), un altro paese dove gli agricoltori stanno facendo i conti con la scarsa piovosità.

Per gli stock di fine campagna, infine, l'Usda ha stimato un ammontare di 128 milioni di tonnellate.

I trader americani hanno già indicato che la caduta dei raccolti di mais in Argentina comporterà l'aumento delle esportazioni Usa sino alla campagna 2012-2013. E che gli agricoltori si preparano ad aumentare le prossime semine a mais che negli Stati del Sud inizieranno a febbraio. •

GIULIANO CESARI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BILANCIO 2011

## Riso, produzione in calo del 5,5% Smobilitano «tondi» e «paraboiled»

**M**eno semine in primavera e un'estate capricciosa hanno portato a una flessione del 5,5% la produzione 2011 di riso italiano. Le uniche a salvarsi sono le varietà da risotto. Lo attesta il bilancio di collocamento dell'Ente risi, presentato al Mipaaf nei giorni scorsi, ed è un antipasto di quel che potrebbe succedere nei prossimi anni, se agli effetti congiunturali si sommeranno le penalizzazioni previste dalla riforma della Pac. Ma mentre queste ultime sono in discussione, i numeri del raccolto appartengono già alla storia.

Gli effetti dell'andamento climatico si sono fatti

sentire sulle rese in campo ma anche sulla qualità dei grani delle varietà tonde e da parboiled, incidendo più in generale sulla resa alla lavorazione (59%, l'anno scorso era 63%). Le mietitrici hanno raccolto 1.490.000 tonnellate di risone. La produzione netta in riso lavorato ammonta a 851.035 tonnellate (-11%). In calo anche le scorte finali (-10%). La disponibilità vendibile ammonta pertanto a 953.502 tonnellate di riso lavorato (-8%). Numeri che fotografano la fase di ripiegamento del mercato a fronte del modesto incremento delle importazioni da paesi terzi (stabili quelle dagli altri produttori europei).

Questa flessione produttiva si inserisce in un quadro di incertezza generale che già in primavera aveva portato i produttori a non osare: influenzati da una maggiore remuneratività del mais, quanto meno per alcuni terreni, i risicoltori hanno congelato gli investimenti, calati dello 0,45% (un migliaio di ettari in meno). Il dato risulta particolarmente preoccupante se si considera che l'esodo è stato più forte nelle aree storiche della risicoltura, Piemonte e Lombardia, i cui minori investimenti sono stati parzialmente compensati da un incremento delle risaie venete, emiliane e sarde. Un altro elemento interessante

riguarda la distribuzione dell'investimento nelle diverse varietà: stando ai dati, i risicoltori italiani credono ancora nelle prospettive di mercato dei risotti, al punto da incrementare fortemente la produzione di lungo A, ma smobilitano dai tondi (-3%), dai medi e dai risi da parboiled che hanno perso più di 18mila ettari in due anni. Al contrario, varietà da interno in crescita: Carnaroli-Karnak (+21%), Arborio (+17%), Baldo (+12%) e il gruppo lungo A nel complesso fa registrare +175%, con un incremento di 14.895 ettari rispetto al 2010, toccando quota 119.048 ettari su 246.000. Quanto la produzione italia-

na sia sempre più univocamente diretta al mercato interno lo testimonia anche la flessione dell'11% del gruppo Lungo B, quello dei risi generalmente destinati all'esportazione (8.332 ettari in meno). In grandissima sofferenza anche il Gladio, che aveva sostituito il Thibonnet e quest'anno ha perso il 41%, e il Libero, nato per contrastare il crodo, che lascia sul terreno l'83 per cento.

È fin troppo chiaro che, salvo rovesci commerciali, questa produzione dovrebbe trovare facilmente un collocamento, anche perché le stime relative alla produzione di riso in Europa parlano di stabilità sia sul fronte produttivo che sui fronte

dei consumi (il fabbisogno interno corrisponde a 2,5 milioni di tonnellate base lavorato). «L'unica incognita – annotano gli estensori del rapporto Ente risi – è data dal livello sostenuto ma instabile delle quotazioni che può rendere più difficile la programmazione. Tuttavia, considerata la relativa stabilità dei prezzi mondiali, l'esportazione verso paesi terzi di circa 100.000 tonnellate di riso lavorato e la vendita delle altre 853.000 sul mercato interno e comunitario – a fronte delle 918.000 dell'anno scorso – sembrano un obiettivo ragionevole». •

PAOLO ACCOMO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CAMPAGNA COMMERCIALE 2011-2012

(Bilancio di collocamento; Preventivo)

	Tondo	Medio e lungo A	Lungo B	Totale	Var.% '10/'11
Produzione lorda	345.540	725.556	419.059	1.490.155	-5,5
produzione netta	201.024	406.376	243.635	851.035	-11